

L'Unità

◆ Ucciso ieri mattina un altro esponente della famiglia Trubia Sotto accusa gli Emmanuele

◆ Il prefetto Isabella Giannola ha convocato per martedì il comitato provinciale di sicurezza

«Far-West» mafioso A Gela un altro morto Faida tra clan: 4 omicidi in due giorni

SIMONE TREVES

GELA (CALTANISSETTA) Quarto omicidio in due giorni a Gela in quella che è ormai una vera e propria faida esplosa all'interno del clan mafioso locale: un altro esponente della famiglia dei Trubia, Aurelio Trubia, 25 anni, è stato ucciso ieri mattina alle 7.30 in via Butera nella zona adiacente al cimitero monumentale della città. Aurelio Trubia, dipendente di un'impresa che ha in appalto il servizio della nettezza urbana, era al lavoro con un autocompatatore quando è stato raggiunto da due o più killer che gli hanno sparato numerosi colpi di pistola. La vittima ha tentato disperatamente una fuga impossibile ma è stato raggiunto e ucciso a circa 150 metri dal camion. Il colpo mortale gli è stato sparato al collo quasi come a volerlo giustiziare. Aurelio Trubia era cugino di Emanuele Trubia ucciso

mercoledì scorso nella sala da barbiere del quartiere San Giacomo insieme a Salvatore Sultano. Per gli inquirenti è la risposta del clan Emmanuele alla vendetta del duplice omicidio ucciso Andrea Cavaleri di 23 anni. Sia i Trubia che gli Emmanuele appartengono alla cosca Madonia, famiglia di Cosa nostra, in guerra per il controllo dell'organizzazione criminale. Emanuele Trubia, ucciso assieme a Salvatore Sultano, preparava lo sterminio degli avversari, pianificava un'operazione simile a quella del '90, quando gli «stiddari», in una sera-western uccisero 8 rivali e ne ferirono sette. La rivelazione arriva da uno dei tre fratelli Trubia collaboratori di giustizia. Gli Emmanuele e i loro alleati Cavaleri, con il duplice omicidio dal barbiere avrebbero anticipato gli avversari. Ieri con il colpo di pistola, il quarto omicidio in tre giorni, Gela è sotto assedio dalle forze dell'ordine che la pattugliano 24 ore su 24. Il prefetto Isabella Giannola ha convocato per martedì matti-

na il comitato provinciale per la sicurezza. Il sindaco, Franco Gallo, ha lanciato un appello invitando gli assassini a costituirsi: «deve finire questo tragico e sanguinario gioco al massacro». E a poche ore dall'ultimo delitto, il pm di Gela, Furio Cioffi, non ritiene ancora che si possa parlare di «guerra di mafia». «È presto per affermare che si tratta di una faida - ha osservato - i prossimi giorni ci daranno la dimensione reale del fenomeno», città non viveva momenti così drammatici dal 27 novembre del '90, quando gli uomini della «Stidda», guidati da Salvatore Locolano, Gaetano Ianni, Aurelio Cavallo, in tre ragguardevoli simulazioni uccisero otto persone e ne ferirono altre sette, tutte appartenenti alle famiglie di «Cosa nostra», controllate dal boss di Vallelunga, Giuseppe «Piddu» Madonia. Quell'offensiva degli «stiddari», però, si rivelò una «vittoria di Piro», perché le forze dell'ordine e la magistratura riuscirono a catturare tutti i boss, grazie anche alla collaborazione di numerosi pentiti. Il territorio rimase in mano alla cosca mafiosa dei Madonia, che nel '92, siglò un patto con i superstiti della «Stidda»: si spartirono così appalti, estorsioni e

spaccio di droga. Poi, anche i vertici di «Cosa nostra» furono smantellati da arresti e condanne. Alcuni boss e gregari per evitare l'ergastolo iniziarono a collaborare con la giustizia. I traffici criminali rimasero in mano a pochi latitanti e a giovani «emergenti», alcuni dei quali uccisi, perché troppo ambiziosi. Alla fine di questo percorso nell'organizzazione si sono delineate due «gruppi forti»: da una parte i Trubia e i Rinzivillo, dall'altra gli Emmanuele e i Cavaleri, che ora sono in aperto conflitto. Sugli episodi delittuosi a Gela è intervenuto il pm Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds. «C'è un giusto allarme che è anche nostro per gli episodi di criminalità diffusa che accadono a Milano. I fatti di mafia invece fanno ormai meno notizia, suscitano meno discussione, sollecitano meno partecipazione». Per l'esponente diessino questo «sostanziale silenzio sulla mafia è intollerabile».



Un controllo della polizia nella città di Gela

IL CASO

Milano, oggi i funerali dell'orefice I commercianti: «Serrata per lutto»

MILANO Il Gip Renato Bricchetti, accogliendo le richieste del pm Ilda Bocassini, ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per Salvatore Marasco e Luciano Carmeli, arrestati subito dopo l'uccisione del gioielliere Ezio Bartocci. Le accuse sono di concorso in omicidio volontario, rapina e porto abusivo di armi da fuoco. I due banditi sono stati interrogati ieri nel carcere di San Vittore proprio Gip Renato Bricchetti. Salvatore Marasco ha risposto alle domande del magistrato ribadendo la versione fornita l'altro giorno tramite il suo avvocato Francesco Centorbi: in via Padova c'era un terzo uomo e sarebbe colui che ha sparato al gioielliere. Ma di questo terzo uomo non ha fornito né nome né descrizione. Una circostanza, questa, che secondo l'avv. Roberto Novellino, difensore dell'altro arrestato Luciano Carmeli (che,

invece, si è avvalso della facoltà di non rispondere), sarebbe stata avvalorata da un primo esame «stubb». «Marasco non ha fatto il nome della terza persona - ha detto l'avv. Francesco Centorbi - né ha dato elementi per identificarla. Ha negato di avere ucciso il gioielliere ma non di aver partecipato alla rapina». Secondo il legale il suo cliente comunque «è il principale indiziato dell'omicidio» e «sarà indispensabile il risultato dello «stubb» sulle mani e sugli abiti per accertare se sia stato lui a sparare». «Nega - ha aggiunto Centorbi - di essere entrato nella gioielleria, e mi pare strano che un vestito come lo era lui, in Bermuda e maglietta, possa presentarsi alla porta senza destare sospetti. Ha detto che era solo sul motorino, fuori dall'oreficeria. È una versione che - ammette il legale - stride con quella degli investigatori. A

me ha anche detto che non conosce Carmeli». L'avvocato ha detto di conoscere Marasco dal '96 «credo sia una persona con grossi problemi di tossicodipendenza. Ma, secondo me, non è capace di portare una pistola, di sparare e, anche se fosse stato in quella situazione, o si sarebbe arreso o avrebbe sparato per terra a scopi intimidatori». Intanto l'Associazione dei commercianti di Torino (Ascom) invita la categoria a chiudere i negozi oggi dalle 10 alle 10.30, in concomitanza dei funerali di Ezio Bartocci. È stato Giancarlo Dogliani Mayer, presidente dell'Associazione provinciale Orafi, Gioiellieri, Argentieri, Orologiai e affini, a proporre l'iniziativa come «segno di protesta - ha detto - per quell'assoluta mancanza di garanzie che ogni giorno, e sempre più, mette a rischio la vita di persone che lavorano».

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings categorized by area (Roma Sud, Roma Centro, Roma Nord, Roma Ovest). Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of the cuisine and atmosphere.